



**-23%
raccolta**

Il calo di incassi delle scommesse ippiche nel 2011: da 1,72 a 1,37 miliardi di euro.

**40 piste
a rischio**

Gli ippodromi che potrebbero chiudere definitivamente in assenza di nuove misure a sostegno.

STEFANO CAROFEI/AGF

Così possiamo tornare a cavallo

IPPICA Aumentare le vincite, combattere il gioco clandestino e rendere più attraenti gli ippodromi. È la ricetta delle agenzie di scommesse per salvare il settore. Azzoppato dal crollo delle puntate e dei contributi. di Gianluca Ferraris

Duecento spettatori scarsi a San Siro. Ippodromo di Torino chiuso. Cassa integrazione per i dipendenti di quello di Agnano. Il futuro irto di difficoltà che molti teorizzavano per l'ippica italiana è diventato realtà. Che i numeri spiegano meglio di qualsiasi slogan urlato da fantini e allevatori davanti a Montecitorio durante la protesta dell'11 gennaio.

«Ormai si lavora con budget dimezzati» attacca **Francesco Ginestra**, presidente di Assosnai, l'associazione che raggruppa i concessionari di scommesse sui cavalli. Colpa del taglio doloroso del monte-premi, sceso dai 200 milioni del 2010 ai 111 previsti per il 2012, e dei contributi affidati dal governo all'Assi, l'ex Unire, passati da 400 a 235 milioni. In entrambi i casi, le risorse derivano per il 33% da un contributo statale e per il 66% dalle scommesse ippiche. La questione centrale sta proprio nel crollo delle giocate sulle corse. «L'ippica è come una bella signora, oggi però piena di acciacchi e molto meno affascinante rispetto ai tempi d'oro» ammette Ginestra

SOLUZIONI CONDIVISE

Francesco Ginestra, presidente dell'Assosnai, che riunisce 1.950 agenzie ippiche: un terzo rischia la chiusura in pochi mesi. In alto, l'ippodromo Capannelle a Roma.



IMAGOECONOMICA

«ma proprio per questo non va trattata come gli altri giochi d'azzardo: serve una strategia condivisa di rilancio che tenga conto delle nostre peculiarità».

Per questo occorrerà mettere intorno a un tavolo le diverse anime del settore: «Noi addetti ai lavori abbiamo superato le vecchie divisioni, ora speriamo che anche il governo faccia altrettanto, visto che siamo l'unico settore del gioco su cui vigilano due ministeri diversi, Tesoro e Politiche agricole, e quest'ultimo ha cambiato quattro titolari in tre anni».

L'ultimo, **Mario Catania**, ha annunciato che convocherà presto un incontro. Ma le proposte concrete degli operatori per fermare la crisi quali sono? «Noi ne abbiamo tre» risponde Ginestra. «La prima prevede un contributo straordinario immediato e l'innalzamento del payout (*la quota di giocata restituita ai vincitori*, ndr) che oggi è del 68% contro l'80% del calcio e il 92% delle slot, così da rendere più attraente la scommessa». Si tratta degli stessi provvedimenti adottati nei confronti del Bingo, tre anni fa in grave crisi e oggi in

crescita del 30% con ritorni più alti per l'erario. Tra le ipotesi allo studio del governo c'è quella di dirottare sull'ippica lo 0,7% dei proventi delle più ricche slot machine. Un blitz già tentato, e fallito sotto la pressione delle lobby, nel 2007 dal governo Prodi: ci si riproverà.

«Il secondo punto» continua Ginestra «riguarda la lotta al gioco illegale e ai punti scommessa clandestini, che se effettuata in maniera coordinata permetterà alle agenzie di recuperare redditività e allo Stato maggior gettito fiscale e più sicurezza».

Terzo: una volta incamerato l'ossigeno necessario a restare sul mercato, assicura il presidente dei concessionari, il settore è pronto a mettere in discussione anche i suoi fondamentali: «L'offerta di corse oggi è eccessiva. Questo non significa diminuire gli ippodromi, ma adeguare l'offerta per evitare sovrapposizioni e garantire migliori economie di scala. Per fare tornare il pubblico si può adottare il modello inglese: ristoranti migliori, intrattenimento e pacchetti ad hoc per le famiglie».